17

IL TRIONFO

DELLA

RELIGIONE

NELLA MORTE

DI LUIGI XVI.

DI MICHELE MALLIO

MDCCXCIII.

)(1)(

IL TRIONFO
DELLA
RELIGIONE
NELLA MORTE
DI LUIGI XVI.

DI MICHELE MALLIO

CANTO PRIMO

SOvra il Gallico trono assisa al fianco
D'un giovane Monarca si sedea,
E il volto quasi per dolcezza stanco
Col dorato suo scettro sostenea,
Vestita d'un color qual neve bianco,
Come uscì un giorno dall'eterna idea,
Relligion, cui sfolgorava in viso
Il più puro piacer di Paradiso.

Non mai così tranquilla in Francia appar-
Nè più sereno il volto suo mostrosse, (se,
Tutte ella avea d'oblìo profondo sparse
Le ingiurie antiche, per cui Senna scosse
Civil tenzone, e l'onde umili, e scarse
Crebber di sangue cittadino rosse,
Di cui porta anco la celeste figlia
La corona del crin tinta, e vermiglia.

Del buon Re dividea l'alta possanza
E le cure del regno, e della vita,
Tal che i Franchi mirarla aveano usanza
D'una leggiadra maestà vestita,
Qual vaga sposa di regal sembianza
Dal talamo odorato allora uscita,
Che desta a un tempo nel commosso core
Un orror sacro, e palpiti d'amore.

Ma il reo tiranno de' tartarei spechi
Invidia prese di sua lieta sorte,
E i rai torcendo dispettosi, e biechi
Un grido mise annunziator di morte.
Il terribile suon negli antri ciechi
Di grotta in grotta rimbombò sì forte,
Che urtò il suol Franco; e crepolato, e tristo
Tra zolla, e zolla fumigar fu visto.

I suoi Ministri, che fra rei pensieri
Sedeansi colle gambe sovrapposte,
Si rizzar tosto in piedi, e i fianchi neri
Mostraro, e l'anche sotto il velo ascoste
Di fuligin raccesa; essi più fieri
Si fero ancora, ove fur loro esposte
L' alte cagioni di quell' ire ardenti,
E uscir d'abisso a vendicarlo intenti.

O Parigi qual sei, quale fra poco
Ti vedrò, della terra odio, ed orrore!
Santa Relligion, come ivi fioco
Il tuo diventerà divo chiarore!
Dunque ancor tu, sinchè nel mondo hai loco,
Quà e là sbalzata dall'umano errore
Nel vortice comune delle cose
Or mostri, or tieni tue bellezze ascose?

Ma in mezzo alle terribili vicende,
Ove tu stessa inviluppata andrai,
Nel reale campion, che ti difende,
Sinchè non chiuda a morte indegna i rai,
Al rimugghiar delle tempeste orrende
Un asilo, uno schermo ognora avrai;
Anzi il sangue sarà, ch'ei stesso spande,
Un tuo trionfo celebrato, e grande.

Già il fumo denso, e la caligin fosca
Ch' al grido inferno dal suol Franco uscía
In guisa il cor degli abitanti attosca
Che a pietade, che a fè chiude ogni via,
La lor virtù visiva è in tutto losca,
„ Ch'emisperio di tenebre vincía;
Nè più per l'addensato orrido velo
L'azzurra ella scopría volta del cielo.

Com' uom nel cupo tenebror di notte
O sogna cose che ragione asconde,
O non vede che immagini corrotte;
Sì tra quelle fumose orribili onde
Le loro menti a vaneggiare indotte
Veggon mostri soltanto, e larve immonde;
Nè più immaginan poi, che idee funeste
Al Nume, al trono, a lor medesmi infeste.

Già di sognata libertade al suono
Cadon le leggi rovesciate a terra,
Già da cardini suoi vacilla il trono,
E la publica pace ita è sotterra;
Rumor d'armi, e d'armati, uguale al tuono
Nembifero forier d'aerea guerra,
Misto al fero ululiar che intorno s'ode
Fa tremar della Marna ambe le prode.

Più gli armenti non escon della sbarra
L'erbetta a pascolar tenera, e molle,
Il pacifico vomere, e la marra
Usati a scavar solchi, a franger zolle
Sono in spada conversi, e in scimitarra
Ond'arma il fianco la discordia folle,
Che l'un fratello all'altro avverso rende,
E i letti stessi maritali offende.

Lordi di sangue cittadin quest'empj
Contra Relligion volgon le spade,
Son arse l'are, profanati i tempj,
E il sacro vocal bronzo a terra cade;
Fansi dei loro arredi acerbi scempj,
I santi vasi l'avarizia invade,
Uccisi i sacerdoti, o ignudi, e grami,
Perchè negaro i giuramenti infami.

Tal, che fra mille brandi orridi, ed adri
Fuggono i giusti la crudel cittade,
Lamentosi lasciando i vecchi padri
A cui giù per le rughe il pianto cade,
Mentre battonsi il sen le antiche madri
Cui vieta di fuggir sesso, ed etade;
E lasciando le spose, e i pargoletti
Figli innocenti, e i vedovati letti.

Qual di Numidia nella selva fonda
Di belve ferocissime ripiena,
La forza sola è legge, e il sangue inonda
De' men forti animai sterpi, ed arena:
D'urli, e muggiti odi stormir la fronda,
Vedi di guerra miserabil scena;
Tale Parigi offria spettacol crudo
Dell'uomo reso di ragione ignudo.

Pur fra l'alto disordin delle cose;
La fè macchiata, l'annullato culto,
La lascivia i capei cinta di rose,
La virtù oppressa, ed il delitto inulto;
Questo popol d'idee vane, e orgogliose,
Facendo a umanità ferale insulto,
Vanta che l'uom rigenerar desía
Con nuove leggi, che dettò Sofía.

Bene un raggio staccossi dalla sede;
La sede incorruttibile di Piero,
Che volò dritto sull'ale di Fede
Verso del Franco ottenebrato impero;
Esso di fronte l'orror cupo fiede,
Che si dirada, e poi divien più nero;
Poichè, chi il crederia, non fu sì forte
Di dissipar quell' atre ombre di morte.

Allor de'templi suoi posta in esiglio,
Insultata nei tetti, e nella via
Relligione lacrimosa il ciglio
Ludibrio d'una turba insana, e ria,
Qual colomba, che fugga il fero artiglio
Di Falcon, che su lei piombar vorria,
Tutta si stringe al buon Luigi accanto,
Che versava per lei rivi di pianto.

Ed ei nel rimirar la sua diletta
Che non rinvien più inFrancia,ove si stanzi
Lacera il manto, vedova, e negletta;
Benchè del trono su gl'infranti avanzi
La sua possanza è a vacillar costretta,
E mille aste, e pugnali abbia d'innanzi;
Pur se la serra al seno, e l' assicura
Avendo più di lei, che di se cura.

Il Re così nella Memnonia Susa
Che i Persi,i Medi,e gl'Indi al giogo allaccia
Incontro ad Ester timida, e confusa
Stese dal soglio l' amorose braccia;
E a lei, cui per la tema in petto chiusa
In un bianco pallor smarrìa la faccia,
Un bacio impresse nella fronte bella,
E la fronte brillò come una stella.

Ad essa che l'altrui furore incalza
Si fa Luigi scudo, e la difende,
Benchè il presago cor s'agita, e balza
Presentendo il morir, che già n'attende;
Qual lago d'acqua, che si gonfia, e s'alza
All' appressarsi di tempeste orrende;
Pur non teme il perir, anzi gli è dolce,
E lo spirto di Dio l'anima, e folce.

Ed ella al fianco del fedel Regnante
Mentre ognun contro lei freme, e bisbiglia
Col lume imperturbabil del sembiante
Tutta rischiara la regal famiglia,
Che in mezzo a tante disventure, e tante
In essa ognor tenea fisse le ciglia,
La sposa, i figli, ahi miserando objetto,
La suora, esempio di fraterno affetto;

Le due del genitor germane auguste
Che la portaro ognor fitta nell' alma,
E che di merti, e di virtudi onuste
Onde avran poi la meritata palma,
Bramaron fuor da quelle arene ingiuste
Cercar altrove e libertade, e calma,
Per darle il culto suo sgombre d' impaccio,
Ed a lei tutte abbandonarsi in braccio.

E d' esse una con luci in pianto assorte
Sì d'innanzi a Luigi il labro sciolse;
Figlio, che tal ci sei, da che la morte
A te il buon padre, a noi il fratello tolse,
Come fummo al tuo fianco in lieta sorte,
Or che fortuna la sua ruota volse
Da te staccar non ci potria giamai
Tutta la serie de' mondani guai;

Ma poi che al nume, e a te sudditi ingrati
Negan libero a noi ne' templi ingresso,
Nè gire ai riti, ai sacri uffizi usati
Verso del Re de Regi è più concesso;
E sai se in questi spirti addolorati
Del Dio de padri nostri è il culto impresso;
Più in suolo non possiam viver la vita,
D'onde è Relligion quasi sbandita.

Oh, sì piacesse al ciel pietoso, o figlio,
Che ci apparisse di speranza un lampo,
Sfideremmo le prime ogni periglio, (po.
Le prime incontraremmo ogni atro inciam-
Tirannìa popolar spiegò l'artiglio,
E tiene armata scelleranza il campo;
I buoni, i fidi calpestati, e inermi
Più contrastar non sanno, o fare schermi:

Questi a te stendon le tremanti braccia ,
Deh tu ti mostra lor padre , ed amico ;
Ma pria d' ogni altro sollevar ti piaccia
La fede oppressa , e il sacro culto antico :
Fà , se lo puoi , che l' empietà si taccia ,
E un degno successor di Ludovico ,
Che Francia onora sovra i sacri altari ,
Essa in te vegga , e a rispettarti impari .

Prendi cura di te , del figlio amato
Che alla speme del regno,e nostra or cresce;
Figlio infelice a miglior sorte nato
Che al tuo sì spesso il proprio pianto mesce;
Deh di costanza, e di coraggio armato
Soffri i tormenti , e quanto ora t' increscè;
Quel Dio che tutto vede , e tutto sente ,
Quel Dio ti sosterrà l' alma , e la mente .

Questo popol che t' è si crudo, e rio
E' pur tuo figlio , e già portotti amore ,
E se presto così cangiò desìo
Sol di pochi empj , e non è suo l' errore .
Disse , e si diero il doloroso addio ,
E ben ch' era l' estremo espresse il core :
Mosse il Re altrove per celare il pianto .
Esse turgide i rai partiro intanto .

Tu le vedesti allor sulla tua sponda
Padre Tebro più ancor grande di pria,
E la palma trionfal che ti circonda
Ver lor gittasti ad infiorar la via;
Mentre l'acqua di limo eterno bionda
Resa limpida, e chiara al mar sen gía,
E di pace in segnal l'Angiol di Roma
La lor cinse d'olivo augusta chioma.

La torma intanto della stigia sabbia
Tenea già la novella Babilonia,
Che ben conosce all' accresciuta rabbia
L' arrivo delle orribili Demonia;
E più che mai di sangue atre ha le labbia,
E nuovi orror, nuovi delitti conia;
Senti il puzzo d' Averno in ogni sito,
Odi ovunque il gorgoglio di Cocito.

Ma veggendo que' mostri al regio fianco
La celeste avversaria aver suo nido
Giurár la morte del Monarca Franco
Onde scacciarla dal Gallico lido;
Chi move al destro, e chi nel lato manco
Ove è più forte de' rubelli il grido;
E prendon loco ne' diversi tetti,
In cui s' uniano i congiurati infetti.

Ed ecco entro una stanza, anzi una tana
Vuomin non già, ma fere ovunque adocchi;
Ben traspare a ciascun l'alma villana
Benchè un rosso berretto abbia su gli occhi,
E un reo mantel sino alla bocca insana
Ravvolga, sotto a cui son feri stocchi;
Mentre veder potresti in mezzo a loro,
Baccar sete di sangue, e fame d'oro.

Qui sen venne il furor non mai satollo
Colla strage, e le suore all'ira pronte;
Staccò dal crine un serpe, e in lor gittollo
Che gli empiè del veleno d'Acheronte;
Si mosse in giro, e l'ardente sul collo
Man pose a ognuno, e gli battè la fronte;
Poi saltò in mezzo, e l'acciar trasse innante
Del regio sangue Sveco ancor fumante.

Di rabbia ebro ciascun fin da quel giorno
Giurò, che fosse il buon Monarca spento.
Ma qual rio stuolo entro regal soggiorno
Prestar vegg'io lo stesso giuramento?
Stanno al lor Prence avviticchiati intorno
Ambizion, perfidia, e tradimento,
Ei che non pago de' secondi onori
Seder vorria del trono infra i fulgori.

E che del Re, congiunto suo, gli fosse
Il cadavere, oh Dio! scabello al soglio. (se
Oh quanto grandi in sen malvaggio han pos-
Infame ambizion, tiranno orgoglio!
Nè già di sangue il grido unqua ti scosse
O d' Enrico degenere germoglio,
Mentre natura strinse il cor di gelo,
E umanitade si coprì d' un velo?

In altre schiere abominevol mostro
Esercita sua forza orrida, e ria,
Cui depravato, e stolto il secol nostro
Col manto ricoperse di Sofía;
Egli di carte, e d'opere d'inchiostro
Cosparse, ahi duolo! d'infernal magía
Tien grave il grembo, e con lei va del paro
Eresía gonfia di veleno amaro.

La penna intinta all'onda di Cocito
Adoprar prima della gran contesa,
Poi contra il trono, e il sacro altar schernito
Brandir la spada a rovesciarli intesa,
E or voglion morto il caro, e al ciel gradito
Primogenito figlio della Chiesa,
Nel sangue a soffogar del Re trafitto
La Franca fede, ed il regal diritto.

Nelle assemblee minori, e il popol folto
Si recar gli altri mostri Acherontei.
Temerità dal truce ardito volto,
E ignoranza, che ognor s' unisce a lei;
Leggerezza dal cieco ingegno, e stolto,
Corruzion, che d' oro ai lampi rei
Si vende, e si rivende empia, ed ingorda,
E sconoscenza, che il ben fatto scorda.

Frode che l'alma ha brutta, e gli occhi belli,
Disprezzo d'onestade, e di virtude,
Odio del tron perchè frena i rubelli,
Impunità, che i rai sul vizio chiude.
E ministraro a ognun spade, e coltelli
Temprati già sulla tartarea incude,
E invaso ognun dalle feroci Erine
Nel gran misfatto non serbò confine.

E cotanto internossi in tale oggetto
Ch' altra cura non par, che più rammenti;
S' uniron tutti, benchè tutti in petto
Nutriano affetti, e voglie differenti;
Che scacciár di discordia il truce aspetto
Negli altrui regni a ribellar le genti
L' altre figlie d' Averno, che impedita
Temean fosse da lei la tela ordita.

Poi giro a seminar l'empie scintille
Pel regno tutto co' più rei prestigi;
Ben tosto un fero suon d'armi, e di squille
Sprona i Franchi a portarsi entro Parigi;
„ Vedi dai monti sdrucciolarne mille,
Mille sul piano a far guerra a Luigi,
E colà giunti con terribil faccia
Raddoppiano al Sovrano onta, e minaccia.

Allora oppresso, vilipeso, e solo
Lo assaglion fieri nel suo proprio tetto.
Cadon le porte, e i suoi custodi al suolo
Di cadaveri omai, di sangue infetto:
Di vortici di fumo annotta il polo,
Trema la terra, e nel real ricetto
Entrando al fine la crudel masnada
Nulla v'è che rispetti, e non invada.

Ed ei che al lor furore era fuggito
Più cruda incontra, e miserabil sorte;
Il serto, e il regio manto è a lui rapito,
Son crude guardie in vece di ritorte.
Gittato entro una torre è il Re tradito
Con seco i figli, e l'afflitta consorte,
Ove barbarie non più udita in prima
Nuovi supplizj inventa, onde l' opprima.

Qual reo più vil, di tutto omai spogliato
Fin senza cibo in alcun dì rimane;
Vede sovente il figlio addolorato
Tender le braccia, e domandar del pane,
E pane ei non può dargli; alfin strappato,
Fur più spietate mai le tigri ircane?
Gli è strappato dal seno il caro oggetto
Della sposa racchiusa in altro tetto.

Dura division! ma quella, ch'era (se,
Sempre al suo fianco, alta in lui forza infu-
Relligion, che su gli affetti impera,
E fa le punte del dolore ottuse.
Già contro lui la turba menzognera
Mille inventa bestemmie, e mille accuse;
Già s'ode ovunque nella rea Parigi
Moja Capeto omai, moja Luigi.

Ed ecco, onde alfin resti il Re trafitto,
Il general senato si raccoglie,
Senato abominando, che il diritto
Di giudicare il suo Sovran si toglie:
Entran con lui la sala del delitto
Le furie tutte dell' inferne soglie,
Sulla stessa virtude, e l' innocenza
Unite a proferir l'empia sentenza.

CANTO SECONDO

MEntre ciascuno all'empia sala accorre,
Ch'ai gridi, al calpestío trema, ed echeggia,
Nella deserta abominevol torre
Silenzio solo, e sol notte passeggia,
Fra cui sospetto rio, che il sonno aborre,
E vigilante gelosía volteggia
Dell' empie guardie sulle fronti brune
D' amor, di tutta umanità digiune.

Benchè non osan già di porre il piede
Ove il Re attende tranquillo la morte,
Ma i crudi mostri con accese tede
Si stanno pensierosi in sulle porte;
Entro di cui l' Eroe Franco si vede
Sereno meditar la propria sorte,
E la pena addolcir, che lo molesta,
Col figlio, unico pegno, che gli resta.

Egli a virtude gl' informava il core,
Solo conforto in mezzo a tanti guai,
Ch'ei preme in petto, ma non sì che fuore
Non gli sgorghin le lacrime dai rai.
Le vide il figlio, e preso da timore
Tu piangi, o Padre mio, disse, che hai;
Forse cosa fec' io, che il sen t' afflisse!
Parla, pronta è l'emenda, e più non disse.

Questo bacio ti parli, e quest' amplesso,
Gittandogli sul collo ambe le braccia
Rispose il mesto genitore, e spesso
Pianto ad entrambi coperse la faccia.
Non mai si caro tu mi fosti, impresso
Ho il tuo candor, ma reo nembo il minaccia,
Deh questo nembo reo distrugga il padre,
E serbi il figlio a consolar la madre.

A tal parola il pargolo innocente
Di palpito novello ansante il petto,
E dov' è, disse più che mai dolente,
Della mia genitrice il dolce aspetto?
Forse ch' ella per me più amor non sente,
E ricusa con noi comune il tetto?
Nè rivedrolla più, nè fia più, ch' abbia
Un bacio sol dalle materne labbia?

Forse la rivedrai ; forse ben presto
Raccolto sederai nel sen materno ;
Ma oh Dio quanto a lei fia truce, e funesto,
Quanto ciò le sarà di duolo eterno .
Deh a terra il volto non piegar ; di questo
Tu reo non sei ; solo il destin paterno ,
Sol ne fia la cagione il mio destino ,
Che tu , figlio , non vedi , e m' è vicino .

Se mai tu perdi il padre, in man del cielo
E' la vita così come la morte ,
Pensa che mentre io fui nel mortal velo
T' amai con un amor tenace , e forte ;
Diceva , ed ecco a stringerli di gelo
Stridon su i ferrei cardini le porte ;
E danno ingresso a rei Ministri indegni
Che sculti in fronte avean minaccie, e sdegni.

Il fanciullo in mirar quei ceffi infesti
Quasi presago del vicino assalto ,
S' attaccò stretto alle paterne vesti
Da cui pendeva colle braccia in alto .
Pur quei feroci l' afferraron presti ,
Fè Luigi per tema il cuor di smalto ;
Essi altrove portar lui , che la mano
Stendeva al padre , e lo chiamava invano .

La ciurma intanto, che quà, e là s'aggira,
Sangue, e strage spargea per ogni calle,
Come tempesta quando il turbo spira
Porta morte, ed orror di valle in valle;
E te giunse la lor non domit' ira
O eletta fralle donne alma Lamballe;
Nè ti servì contra lo sdegno crudo
Tuo regio sangue, e tua virtù di scudo.

D'una santa amistà nodo tenace
La donna illustre alla Reina unía;
Ardono i loro cuor d'un ugual face,
E ciò che l'una vuol l'altra desía;
Ma quando a disturbar la loro pace
S'alzò in Parigi la procella ria
Più per altrui che suo voler costretta
Fu di lasciar l'amica sua diletta.

Pur tosto che da lei lungi trovosse,
Sostener non potè l'assenza dura;
Nel desolato suo spirto aggirosse
Dell'amica il periglio, e la sventura,
Inorridì, ne pianse; e benchè fosse
Tornando a lei del suo morir sicura
Non paventò la rea sorte nemica,
E volò al fianco della cara amica;

Qual tortorella dalle candid'ale
Che non lascia giammai la sua compagna,
Se subita paura il cor le assale,
E dalla sua diletta la scompagna,
Separata da lei viver non vale,
E al bosco la ricerca, e alla campagna,
E sol tronca gli errori, e le querele
Se torna al fianco della sua fedele.

Allor le bianche delicate membra
Trafitte fur da mille punte, e mille
Di ferreo sonno eterno orror s'assembra
Nelle sì vaghe un dì dolci pupille.
E par ch' ella in morir solo rimembra
La cara amica, e le sanguigne stille,
E la vita per lei di perder ama,
E che col freddo labro anco la chiama.

Al corpo esangue dan gli empj di piglio,
E lo gittano a pezzi in sulla sabbia;
Come del prato onor candido giglio
Su cui passò la grandinosa rabbia;
La pastorella se vi volge il ciglio
Di duolo, e di stupor stringe le labbia;
E le disperse al suol lacere foglie
Colla pietosa man curva raccoglie.

Ancor le membra tue vedransi insieme
D'amicizia per mano un dì raccolte,
Che le sacre dirà parole estreme
Sul sasso illustre in cui saranno accolte;
E mentre assisa a lui d'accanto geme
Vi fian queste per lei parole scolte;
La virtù vera, e il vero amor quì giace,
Vittima d'amistà riposa in pace.

Quindi, qual tauro accaneggiato, punto
Esce muggendo dal chiuso soggiorno,
E corre, e quanto vien da lui raggiunto
Vuomini, ed animai leva sul corno,
La strage, a cui l'orrore erasi aggiunto,
Del regno discorrendo ogni contorno
Sangue sparge, terror, minaccie, ed onte;
Il pian ne trema, e ne rimbomba il monte.

Ma la Regina già dal duol piagata
Nutre in sen la ferita, e orror la copre;
La molta avvolge nell'alma agitata
Virtude del marito, e le molte opre;
Sta fissa in petto la sembianza amata,
E il parlar che un eroe vero lo scopre;
Nè alle membra, nè al suo spirto doglioso
Concedon l'atre cure alcun riposo.

E poi che il duol più contener non puote
Si volge alla congiunta, e sì le dice
Meschiando il pianto alle dolenti note;
O dello sposo mio Suora infelice
Qual timor non più inteso il cor mi scuote
„ E parole, e sospiri anco n'elice?
Quanto è duro, ch'ei sia da me diviso,
La cui virtù fors' io tardi ravviso!

Deh qual fà mostra mai di sovraumano
Coraggio, e d'alta imperturbabil calma.
Qual de' rubelli incontro all'odio insano
Del regio corpo espon la fragil salma!
Ben mi cred' io, nè il mio pensiero è vano,
Che un Cherubino gli governa l'alma,
Che dal Ciel scesa relligion gli è scorta,
E invisibil gli è al fianco, e lo conforta.

Tu ben sai quando nella rea Versaglia
Notturno venne il tradimento occulto
Che di noi non trovando alcun, che assaglia
Col reo coltello ancor rimasto inulto,
Sul lin del letto, che ei sconvolge, e taglia,
L'orme lasciò del temerario insulto,
Tu sai com'egli a consolar ci venne,
E le minaccie altrui fermo sostenne.

Qual parve allora che a Parigi in seno
Tra mille aste, e labarde, e picche, e spade
In mezzo a un popol di ferocia pieno,
Che d'ingiurie echegiar facea le strade,
Fu trascinato; qual fulgor sereno
Dagli occhi gli piovea, qual maestade,
Qual generoso cor gli trasparía
Lungo la faticosa, e dura via!

Se un istante mostrò triste l'aspetto,
E qualche fiata intenebrato il ciglio,
Solo di noi pietà gli punse il petto,
Solo al nostro si scosse atro periglio:
Come i rai mossi da pietoso affetto
Or gittò sulla sposa, ora sul figlio!
E all'incontrarsi i nostri sguardi, oh quanto
Fè gonfi i rai di rattenuto pianto.

Con qual costanza intrepida l'assenso
Al reo decreto rifiutar fu visto,
Figlio dell'odio immoderato immenso
Ver l'incorrotta nazion di Cristo!
Sebben poi funne il grande incendio accenso
Che in rammentarlo ancor tutta m'attristo;
Ma nè timor di morte, o simil cura
Piegar potè quell' anima sicura.

Ben plebe armata assale il suo ricetto
Tal ch'ei vicin si vede all'ora estrema; (to
Pur con qual calma ad un guerrier, che stret-
Stassi al suo fianco, e per lui s'ange, e trema,
Senti, gli disse, se mi balza il petto,
Se riconosci in me segno di tema,
E la sua man recò sul proprio core
Che per vita battea, non per timore.

Nelle sventure sue quanto è più grande,
Quanto m'è caro più, che pria mai fosse!
E quì s'arresta per momenti, e spande
Di pianto un rio dalle pupille rosse:
Quando improviso il figlio in quelle bande
Apparve; ei nel mirarla al sen gittosse
Della madre diletta, che a tal vista
Ora dubbia s'allegra, or si contrista.

Per lo sposo temea; ma poi che ascolta
Dal Conduttor del pargoletto il vero,
Scema alquanto la doglia in petto accolta,
Benchè vegga appressar l'istante fiero.
Quindi alla donna, ed al fanciul rivolta
Scritto in fronte mostrò quel pensier nero;
Si guardaron l'un l'altro, e ammutoliro
Fuor traendo dal sen lungo sospiro.

Unita omai l'universal congrega
Siede ciascuno al mal rapito ufficio,
E i detti scaltri, e le minaccie impiega
Onde il Re danni all' ultimo supplicio.
E l'arti, e le più ree frodi dispiega
Perchè apparenza di formal giudicio
Il delitto più infame abbia, che il sole
Vedesse mai su la terrestre mole.

Quando un grido feral, grido d'orrore,
Della sala suonar fece il recinto;
Tosto ciascun tende l'orecchio, e fuore
Neppur manda il respiro in cuor respinto
Che gonfio di ferocia, e di livore
Contro gli argini suoi più forte è spinto,
E la furia che al fianco a ognun si siede
Cogli stimoli suoi l'attizza, e fiede.

E' di Capeto l'empia vita indegna
Interminabil serie di delitti,
O se tiranno sovra il popol regna,
O se questo riprende i suoi diritti:
Astréa che alla vendetta il reo consegna
Con lettere indelebili gli ha scritti;
A voi son noti, e ne fremete; a lungo
Vi fur già mostri, io questo sol vi aggiungo.

Pel nuovo ordin di cose io temo, e il germe
Del mio timore è nel suo sen racchiuso,
Dunque s'apra, e s'estirpi: anime inferme
Di pietà rimaner farian deluso
Nostro desir: benchè nudo, ed inerme
Un Re far può fin del suo nome abuso:
Giuro da Bruto, ch' ogni altra dimora
E' intempestiva omai, Capeto mora.

Mora Capeto in cento bocche, e cento
Ferocemente risuonar s' udío,
E mora ripetè con fiero accento
Delle furie lo stuol, ch'ivi s' unío:
E da quel grido esterrefatto il vento
Bisbigliò mora in cupo mormorío,
E tosto i quattro lati di Parigi
S'udiro replicar, mora Luigi.

A simil voce più che mai furente
Divenne la Francesca Babilonia,
Tal che non vide mai rabbia più ardente
Anglia, Lamagna, o la vetusta Ausonia;
Nè infellonito più strisciò serpente
Di velen gonfio per la spiaggia Ammonia,
Nè così l' Orso per gli orror più cupi
Fremendo va delle Lucanie rupi.

Impaziente ognun scorger potresti
Di consumar l' orribile reato ;
Immensa gente gareggiar vedresti
Onde rimanga il palco infame alzato:
Chi con chiovi ha già i legni insiem contesti,
Chi sospende l' acciaro alto levato ;
Altri il canape fero adatta , e intanto
Un riso amaro echeggia in ogni canto .

E lo stuolo infernal ch' assiste all' opra
Coll' atre serpi a lor batte le schiene ,
E nel crudele ufficio anch' ei s' adopra ,
E bestemmia, e motteggia, e parte, e viene;
Lo vedi al feral palco ascender sopra
E danze esercitarvi , ed orgie oscene ;
Un fischiar d' angui , un calpitar si sente ,
Ed urli , e colpi di martel cadente .

Era la notte , e la Febèa sorella
De' non suoi raggi illuminava il mondo ,
Ma al tumulto , alla vista orrida , e fella
Velò la faccia d' un orror profondo ;
Nè tremolava in ciel luce di stella ,
E fuggian l' aure de' cavi antri al fondo ,
Tal che tutto rendea più truce , e tetro
Quel rio lavoro , e quell' ontoso metro .

Al gran rumor la fama, che su i Franchi
Appunta l' occhio, e il vigilante orecchio,
Veggendoli non mai nell' ira stanchi
Compir di morte il barbaro apparecchio,
La scinta veste raccorciossi ai fianchi,
E spiccò ratta il volo; Austro, e Libecchio,
Maestro, ed Aquilon scorse ad un tratto
Vicino annunciando il gran misfatto.

Ed ecco dall' Occaso all' Oriente
Uno strepito d' arme alto rimbomba,
Un batter di tamburi odi repente,
E gli oricalchi, e la guerriera tromba;
Lo spirto di Bellona urlar si sente
Qual vento chiuso in sotterranea tomba,
E scosse l' aura della Francia infetta,
Vicin presagio della gran vendetta.

Il bellicoso regnator dell'acque
Calò su gli occhi la fatal visiera
Regal Tamigi, che desío gli nacque
Di così cancellar la macchia nera,
A cui non volontario un dì soggiacque
D' un sol per l' empia ambizione altera,
E per cui ancora vergognoso, e basso
Nell' Atlantico mar sospinge il passo.

Già più largo dispiega il fermo artiglio
Il temuto dell' Istro augel reale (glio
Che all'ombra un giorno del Borbonio gi-
Affidò un germe, che di sue grand' ale
Sotto il sicuro schermo aperse il ciglio,
Non che ludibrio a vil gente ferale
Si fosse poi; già i larghi vanni stende,
E di doppia vendetta in cor s' accende.

La Prussa a lei s'unisce Aquila nera
Ripiena d'una nobile fierezza,
Usa a insultare il nembo, e la bufèra,
Alle vittorie, ed alle prede avvezza:
E tutti scorda i grandi sdegni, ond'era
Fra lor gara d'ardire, e di fortezza;
Ed or congiunte aguzzano alla pugna
L'adunco rostro, e la terribil ugna.

Il Borbonico Genio, il cui potere
Dove il sol nasce, e dove muor s'estende,
E ch'erge il soglio sulle spiagge Ibere,
Di Pirene sul giogo irato ascende,
E vi spiega le belliche bandiere, (de
Poi, che invano a salvar co'prieghi impren-
Il più bel ramo dell'augusto tronco
Vicino ad esser già sfrondato, e monco.

E l'Italo custode allor si vide
Munir dell'Alpi le nevose spalle;
E la Graja, per cui novello Alcide
Or invan tenteria schiudersi un calle;
La Pennina, che par, ch'a morte sfide
Chi avesse l'ardimento d'Anniballe;
E la Cozzia, ove il mal passaggio fenno
De' Galli i Duci Belloveso, e Brenno.

Ma di Dio nell'eterna arcana mente
Che torse i lumi dal Gallico impero,
E giusto in suo consiglio l'innocente
All'odio abandonò del popol fiero,
Non era ancor matura la possente
Ira, ch'alla vendetta apre il sentiero;
E chiuse anco ei tenea del ciel le porte
All' Angiol della strage, e della morte.

* * * *
* * *
*

99 959